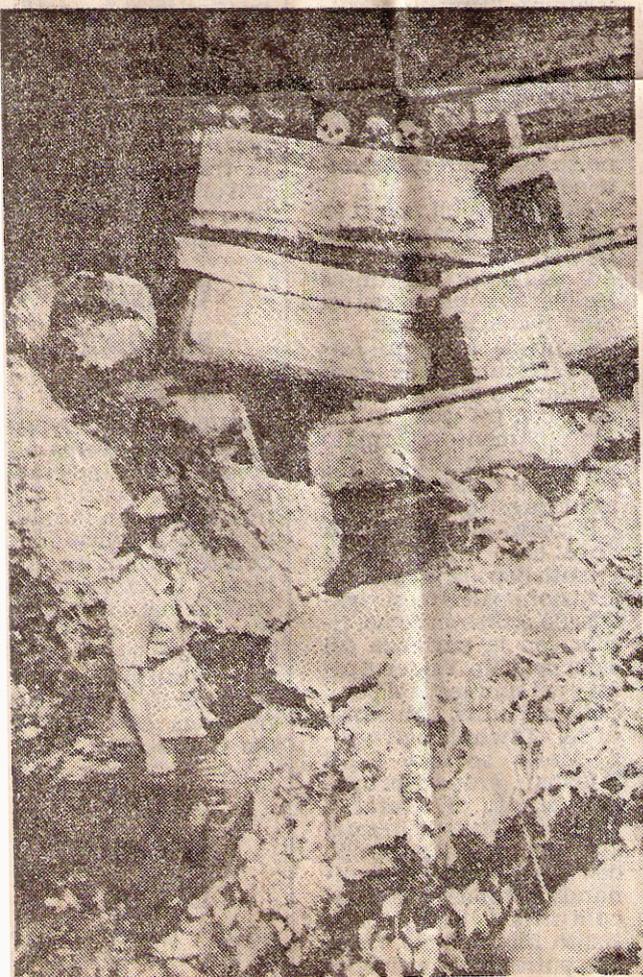


«Vamos a explorar» le grotte filippine



Qui sopra, una delle grotte dell'isola di Luzon, vere e proprie necropoli di una popolazione con la quale gli speleo veneti prenderà contatto per motivi di studio. A fianco al titolo, la freccia sulla cartina indica la zona di Sagada, nell'isola di Luzon, obiettivo della spedizione veneta nelle Filippine.

Ci sono voluti tre anni perché ogni tassello andasse al posto giusto, ma adesso l'idea balenata nell'estate dell'81 a Riccardo Voltan, speleologo padovano, è pronta per divenire avventura: a Natale partirà alla volta delle Filippine «Sagada 85», una spedizione che per cinque settimane vedrà impegnati venti speleologi veneti in un viaggio a metà tra lo spazio e il tempo.

La meta finale è Luzon, l'isola più estesa dell'arcipelago delle Filippine, percorsa da tre catene montuose; una di queste è la Cordigliera Centrale, sulla quale si trova la zona di Sagada, quella che dà il nome alla spedizione veneta. Il fenomeno carsico, cioè l'erosione della roccia da parte dell'acqua, ha dato origine in quest'area ad estesi sistemi sotterranei sb orizzontali, tuttora insplorati.

È proprio a Sagada che, nell'81, Riccardo Voltan, uno dei fondatori del gruppo speleologo del Cai di Padova, ebbe per la prima volta l'idea di una spedizione in grande stile, proiettata ben oltre l' esplorazione del sottosuolo in senso stretto: una delle più interessanti caratteristiche di queste grotte, infatti, è il profondo legame culturale che esse hanno con la popolazione Igorot, abitanti del luogo. Per molti secoli



esse sono state usate (almeno nelle parti più facilmente accessibili) come luoghi di sepoltura. Tuttavia, uno studio accurato di queste necropoli non è mai stato compiuto.

«Sagada 85» si pone quindi come una base di grande interesse per future e più specializzate ricerche antropologiche, tanto che alla spedizione sono già stati assicurati nelle Filippine tutti i necessari appoggi, sia logistici che burocratici. Venti i partecipanti, provenienti dai gruppi speleologici di Venezia, Treviso, Vittorio Veneto, Belluno, Padova e Rovigo. Per tutti, il comun denominatore della Federazione speleologica veneta, nata come punto d'incontro e coordinamento tra i vari gruppi operanti nella regione: «Per la speleologia - spiega Franco Maglich, presidente della federazione stessa - sta avvenendo un'evoluzione analoga a quella già verificatasi nell'al-pinismo, che ha

progressivamente spostato le sue mete dalle Alpi a catene montuose più remote».

Del resto, l'esplorazione del Buso della Rana (23 chilometri di gallerie) e della Spluga della Pretta (985 metri di profondità), l'allestimento di laboratori sotterranei di biospeleologia, l'accatastamento di oltre duemila cavità, la realizzazione in grotta di

collegamenti elettrici e telefonici, testimoniano della maturità tecnica raggiunta dai gruppi speleo del Veneto. «Così - fa notare il capo spedizione Guido Rossi - dopo le puntate in tutto il territorio nazionale e in alcuni Paesi europei, e dopo le prime spedizioni extra europee in Turchia ed Israele, era in un certo senso naturale che si tentasse l'organizzazione di una spedizione a grande respiro sia sportivo che scientifico». Sagada 85 sarà tutto questo.

Francesco Jori